

## Lingua, cultura, mobilità e spirito di cittadinanza

---

L'Europa si trova di fronte ad una grossa difficoltà.

La sua costruzione, iniziata coi trattati di Roma, si è avvalsa finora di una presunzione di legittimità da parte dei cittadini degli stati membri.

Gli allargamenti successivi e la mondializzazione hanno tuttavia cambiato progressivamente la sua natura.

La riconciliazione franco-tedesca, vero mito fondatore dell'Europa, sempre altrettanto potente e legittimo, non basta più e s'inscrive nel contesto più generale del rapporto dell'insieme dei paesi membri con il resto del mondo e segnatamente, trattandosi di paesi venuti dall'ex blocco sovietico, nei loro rapporti con la Russia.

La mondializzazione sottopone inoltre i paesi europei a una pressione economica e sociale, ma anche culturale, forte, rispetto alla quale i paesi europei, al di là delle loro identità proprie, sono alla ricerca d'una identità comune.

La questione linguistica è al centro di questa problematica.

L'Unione europea è un'innovazione di peso nel mondo moderno. Mai prima d'allora un'insieme di paesi così vasto aveva cercato di unirsi, senza sacrificare nulla della propria identità, per condividere insieme un uguale destino, in una stessa ricerca di pace, di sviluppo e di libertà.

La questione linguistica è, anch'essa, totalmente inedita.

Le lingue sono in effetti inseparabili dalle culture alle quali sono indissolubilmente intrecciate nel loro sviluppo e nella loro vitalità. La lingua, che alcuni vogliono ridurre ad un'attrezzo, non è un semplice strumento, ma un ambiente di vita. Ed è anche la condizione stessa di un'espressione libera.

Poiché la lingua entra nella dinamica delle identità individuali e collettive, essa è una componente dello spirito di cittadinanza.

L'Europa deve raccogliere l'immensa sfida che consiste nel rispettare tutte le lingue e nel facilitare la circolazione orizzontale delle idee, dei valori e degli immaginari.

La questione delle lingue nel funzionamento delle istituzioni europee e nei loro rapporti con i cittadini deve essere posta, poiché è dell'ordine del potere simbolico e si trova in relazione diretta con l'esercizio dello spirito civico.

Il plurilinguismo è così uno dei fondamenti dell'emergere di una cittadinanza europea che si aggiunge e non si sostituisce alle appartenenze nazionali.

Le proposte di contributi dovranno iscriversi in queste diverse problematiche -- lingua - culture - mobilità - cittadinanza-- per discuterle, chiarirle, completarle, metterle in prospettiva. Esse dovranno situarsi tutte alla confluenza di molteplici discipline, dalle scienze cognitive fino alle scienze politiche e alla filosofia.

## Verso un insegnamento plurilingue

Sono ormai più di vent'anni che l'Europa ha iscritto la necessità che gli Europei conoscano bene almeno due lingue vive oltre alla loro lingua madre al centro della riflessione sull'insegnamento delle lingue.

Questo principio è stato impostato dal Consiglio dei Ministri per l'Istruzione del 1984 (l'Europa era allora composta di 12 stati).

In seguito fu ripreso dalla risoluzione del Consiglio europeo del 14 febbraio 2002 sulla promozione della diversità linguistica e dell'apprendimento delle lingue, poi dal Consiglio europeo di Barcellona del 15 e 16 marzo 2002, che chiedevano che fosse condotta un'azione per migliorare la padronanza delle conoscenze di base, segnatamente tramite l'insegnamento di due lingue straniere fin dalla più tenera età.

Tali dichiarazioni, seppur prive di ambiguità, hanno tuttavia dato luogo ad interpretazioni diverse.

A parte l'abbassamento dell'età del primo apprendimento di una lingua viva straniera, che è stato effettuato al solo vantaggio dell'inglese, finora sono state sviluppate ben poche politiche attive la cui ambizione sia la realizzazione dell'obiettivo 1+2 che l'OEP chiama 1+2<sup>+</sup>, allo scopo di stabilire un vero pluringuismo europeo e per significare che si tratta di **almeno** due lingue oltre a quella madre.

Proponendo il concetto di "lingua personale adottiva", la relazione Maalouf non ha apportato nessun elemento realmente nuovo alla posizione assunta dalla Carta europea del plurilinguismo. Con questo concetto tuttavia la relazione ha avuto il merito di sottolineare la necessità di proporre per almeno una lingua diversa dalla lingua scelta come lingua internazionale, « che non è necessariamente l'inglese », uno statuto almeno equivalente a quello di quest'ultima. In tal modo ha contribuito a far uscire il modello 1+2 dalla vaghezza delle interpretazioni diverse che finora son servite a confermare la tendenza ad una polarizzazione sull'inglese e alla marginalizzazione rispettiva delle altre lingue.

Il Consiglio per l'Istruzione, la Gioventù e la Cultura del 21 novembre 2008 trae in larga misura le conseguenze della relazione, esortando a :

- sforzarsi di fornire fin dalla più tenera età e nella pubblica istruzione, e in seguito nell'insegnamento professionale e superiore, un'offerta diversificata e di qualità dell'insegnamento delle lingue e culture ai giovani, che consenta loro di acquisire la padronanza di almeno due lingue straniere, il che costituisce un fattore di integrazione nella società della conoscenza;
- sforzarsi di ampliare la gamma delle lingue insegnate ai vari livelli dell'istruzione – ivi compreso delle lingue riconosciute che sono meno diffuse – al fine di permettere agli allievi di scegliere tenendo conto dei loro interessi personali o della loro situazione geografica;

L'Unione europea ha una competenza puramente esortativa nell'ambito dell'Istruzione, pertanto una risoluzione del Consiglio dei ministri non ha alcun valore vincolante, e quindi i governi nazionali che hanno siglato questo testo rimangono padroni delle loro decisioni, o addirittura di prendere delle disposizioni contrarie alla lettera e allo spirito di questo testo.

Le Assise avranno dunque l'ambizione di elaborare delle risposte al problema di sapere quali siano le vie possibili per raggiungere l'obiettivo 1+2<sup>+</sup> tenendo conto della diversità dei sistemi educativi e della molteplicità delle strategie possibili.

Ricercatori e responsabili delle politiche educative sono dunque invitati a fare il punto delle ricerche e a confrontare le loro esperienze da un punto di vista concreto e operativo.

Tenuto conto dell'ampiezza del soggetto e del carattere particolarmente strategico dell'istruzione elementare e medio-superiore, limiteremo i contributi a questo solo aspetto. L'insegnamento superiore e la formazione degli adulti son trattati in un altro contesto.

Assise 2 - Tema 3 - Versione 2

## **La lingua nelle strategie aziendali e i rapporti di lavoro**

Le lingue e la lingua fanno il loro ingresso nella vita aziendale sotto la spinta di numerosi fattori legati all'internazionalizzazione dell'economia. Le problematiche sono diverse e si combinano in modo variabile secondo le caratteristiche delle aziende.

Al di là degli obiettivi generali che possono fissare le politiche educative e i programmi scolastici, le domande diventano : perché, come, quanto, fin dove, in funzione di quali caratteristiche delle aziende, delle loro dimensioni, dei loro mercati, delle loro tecnologie, dei loro partner, ecc.

La scelta di una politica linguistica è funzione di una molteplicità di parametri e della mobilitazione di una informazione che, contrariamente alle teorie del mercato puro e perfetto è per natura imperfetta e esposta alla soggettività.

### ***Quattro dimensioni***

Possiamo distinguere quattro dimensioni principali.

Una *dimensione interna* che concerne la comunicazione all'interno dell'azienda a tutti i livelli nei rapporti gerarchici e di collaborazione. La giusta comprensione e la rapidità di trasmissione dei messaggi e delle informazioni è il fattore determinante. L'azienda ha la sua cultura, i suoi concetti, le sue regole, i suoi comportamenti, che trovano la loro espressione nella lingua e sono la base stessa della comunicazione e della creazione collettiva. Tutto è importante. La lingua in generale e la lingua dell'azienda in particolare, che svolge il ruolo di una lingua specializzata, sono al centro della coesione dell'azienda e della sua efficienza. La lingua è una componente della sicurezza come hanno dimostrato alcuni casi recenti. E la lingua occupa un posto tanto più centrale in questo senso quanto più l'azienda ha un personale di diverse nazionalità ai diversi livelli della sua organizzazione.

Se l'azienda si impegna in degli ampliamenti aprendo nuovi impianti, per associazione o acquisizione, il problema ne è amplificato ma non cambia natura.

Nella *sua dimensione esterna*, la lingua si ritrova al centro dei rapporti dell'azienda con il suo o i suoi mercati – è così che un ministro giapponese dichiarava di recente che la lingua degli affari è innanzitutto la lingua del cliente- con partner e fornitori a diversi livelli della catena, dall'ufficio progetti alla distribuzione. La lingua è forse un mezzo di conquista dei mercati, qual'è il suo peso nei negoziati ? Ecc.

La *terza dimensione* è quella della governance. L'azienda deve avere una politica, o più politiche, delle politiche centrali o delle politiche per paese, per area culturale, per prodotto, per tecnologia, ecc.? La politica deve essere volontaristica, avere delle conseguenze sulle assunzioni, sulla formazione o risulta dalla casualità delle assunzioni, qualunque ne sia il livello? La lingua dell'azienda deve essere quella dei suoi dirigenti o questi ultimi devono adeguarsi all'azienda e alla sua lingua?

La *quarta dimensione* è quella della coerenza tra scelte individuali e optimum collettivo.

Tanto per rendere la situazione ancora più complicata di quanto già non sia, bisogna aggiungere che l'impostazione micro-economica non è sufficiente. Come tutti sanno, la somma delle scelte individuali, siano esse scelte di singoli o dell'azienda, non definisce l'interesse collettivo. L'azienda è immersa in una cultura, se non più culture, che determinano ampiamente le sue prestazioni in quanto azienda. E' d'altronde questo uno dei parametri fondamentali che un'azienda internazionale

prende in considerazione per le sue scelte di insediamento, o che al contrario una collettività metterà in risalto per attirare degli investimenti esterni. La competenza linguistica ne è senza alcun dubbio una delle componenti essenziali.

### ***Bisogno di una analisi strategica***

Si può pensare che oggi una lingua divenga un fattore importante dell'efficienza di un'azienda e della qualità dei suoi rapporti di lavoro : essa merita dunque un'attenzione speciale.

Ecco dunque alcune delle domande che si presentano all'azienda che vuole elaborare una strategia in materia linguistica.

Questa è una analisi strategica che oggi va fatta . Alcune grandi aziende l'hanno già fatta. Non vi è dubbio che numerose aziende si pongano oggi il problema del valore economico per esse della lingua e delle lingue, mentre questo era un campo fino allora ad esse estraneo. Cio' si capisce non appena la competenza e le competenze linguistiche influiscono sulle loro prestazioni, e che divengono delle fonti di costi, da misurarsi in remunerazioni e stage di formazione, mentre inversamente l'incompetenza o delle cattive scelte linguistiche, come l'imposizione di una lingua di lavoro o di comunicazione, si traducono in costi nascosti spesso assai superiori ai primi.

La complessità degli interessi, soprattutto la complessità dei fenomeni linguistici e sociolinguistici, impongono di affrontare una riflessione collettiva in questo campo. Sono questioni che vanno ampiamente al di là delle aziende considerate isolatamente, e rimettono in questione la loro competitività globale e quella delle società nelle quali sono immerse. Questa riflessione deve tendere a facilitare la presa di decisioni e presenta dunque un carattere strategico.

Si fa dunque appello alla ricerca, ma essa va confrontata ai punti di vista delle aziende e delle organizzazioni sindacali, poiché la lingua e le lingue devono fare il loro ingresso nel dialogo sociale

Le 2e Assise hanno l'ambizione di permettere questa riflessione collettiva a livello europeo.